

ex libris

I grandi scrittori tragici sono come i fisici nucleari: se la prendono col nocciolo

Paul Claudel  
«Conversation sur Jean Racine»

tocco & ritocco

## ANTISERI DISSE: «CHI VA IN AUTO NON PAGHI IL BUS!»

Bruno Gravagnuolo

L'equivoco privatista. Si dava un gran daffare Ernesto Galli Della Loggia sul *Corriere* della scorsa settimana, a rimuovere un «equivoco». Ovvero l'argomento «statalista» per cui sarebbe ingiusto che l'erario si accollisse le spese della scuola privata, laddove già provvede per una scuola universale, pubblica e pluralista. Intanto rileviamo quanto stracciona sia la destra liberale nostrana: tuona contro lo stato solo se gli fa comodo. E invoca provvidenze se si tratta di inaugurare fertili terreni di caccia. Come la scuola, in questo caso. Ma il punto è un altro, ed ecco il vero equivoco. Da tempo lo stato finanzia le private, in barba alla Costituzione: le materne comunali, ad esempio. E già il centrosinistra varò benefits e crediti di imposta per i genitori non abbienti, che optano per le scuole private. Ergo non è in questione la deroga all'articolo 33, già operante. Bensì il ruolo che l'istruzione pubblica svolge in uno stato democratico.

Quel ruolo è decisivo e dominante in tutti i paesi con forte istruzione di base: Francia, Germania, Giappone. Viene meno invece dove gli standards formativi di massa sono pessimi: Usa, Inghilterra. Occhio, questi qui vogliono diroccare la scuola pubblica, dissipando demagogicamente il bottino tra gestori ed «autenti». Fermiamoli in tempo.

E l'Antiseri antistato. «Chi iscrive il figlio alla scuola non statale paga due volte. La prima con le imposte di un servizio di cui non usufruisce. E una seconda con la retta alla scuola non statale». Incredibile, ma vero. Tanto Argomento brandisce sul *Giornale* Dario Antiseri, il poppero-liberal-clericale. Sarebbe come dire che chi va in automobile paga due volte. La prima perché non va sul bus pubblico. La seconda, perché ha pagato l'automobile a se stesso! Urge un nuovo trattato popperiano: *Miseria del liberalismo*. Italiano.



Il Baget Pazzo. «Fu proprio la vistosa presenza degli ebrei in Germania a determinare la nascita del nazismo, così come fu la potenza della finanza ebraica in Francia a determinare l'antebraismo di Drummond apparso nel caso Dreyfus». Leggere e rileggere, e non ti capisci. Ma proprio così la pensa e la scrive sul *Giornale* Gianni Baget Bozzo, consigliere di Berlusconi. Voce dal sen fuggita di un prete bizzarro, che ormai preferisce il managanello all'aspersorio: vedansi i suoi isterici anatemi anti-global. Un prete che sembra uscito pari pari dall'*Esorcista*. Nonna Rachele. Alla fine il famoso filmato su Edda Ciano usato da Caracciolo si è rivelato discretamente interessante. Irritante viceversa la superficialità ottusa dei giornali. Che, invece di raccontare la saga proletaria, piccolo borghese e familistica del regime reazionario, si sono scatenati nella riffa sull'amante segreto di Rachele. Peggio dei tabloid su Cruise & Kidman.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

I «ragazzi di via Panisperna»: da sinistra a destra Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti ed Enrico Fermi. In basso uno dei primi esperimenti nucleari

Pietro Greco



“ Pur non ebreo di fronte alle leggi razziali se ne andò dall'Italia ed emigrò in Canada

Pochi lo hanno ricordato. Ma lo scorso 10 agosto un uomo colto e gentile, Franco Rasetti, ha compiuto 100 anni di età. Ora non lavora più. Ma è stato uno dei più grandi fisici italiani del '900. Ed è stato, anche, uno dei più grandi paleontologi italiani del secolo appena trascorso: tra i maggiori esperti al mondo di quella fauna del Cambriano che, 600 milioni di anni fa, diede inizio all'avventura della vita animale sul nostro pianeta.

Franco Rasetti è nato a Castiglione del Lago, in provincia di Perugia. E già settant'anni fa era chiamato «Venerato Maestro». Definizione impegnativa che però, a detta del premio Nobel Emilio Segrè, «conteneva almeno un grano di verità». Sia perché Rasetti riusciva, come nessun altro, a insegnare il modo migliore per progettare e realizzare un esperimento «pulito» in fisica. Sia perché coltivava solidi interessi culturali che andavano oltre la fisica. Erano, allora, i tempi di «via Panisperna». E Rasetti era il miglior amico e il braccio destro di Enrico Fermi, il più grande fisico italiano del '900 e il più grande fisico nucleare di tutti i tempi. Enrico Fermi era più giovane di Franco Rasetti di un mese e mezzo. Era nato infatti a Roma il 29 settembre del 1901. E tra qualche giorno il comitato presieduto da Carlo Bernardini, alla presenza del capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi, festeggerà ufficialmente il centenario di quella nascita. Ma Rasetti, benché «più anziano», ne riconobbe immediatamente l'autorità scientifica e la capacità di leadership non appena lo conobbe, nell'autunno del 1918, all'università di Pisa cui entrambi si erano iscritti.

In questi mesi nacque il sodalizio forse più solido e produttivo nella storia della scienza italiana. La cui comune attività toccherà l'apice tra il 1934 e il 1936, quando Fermi e Rasetti, alla testa dei «ragazzi di via Panisperna», scoprono prima l'efficacia dei «neutroni lenti» nell'attacco al nucleo dell'atomo e poi ottengono, senza accorgersene, la sua prima scissione artificiale.

A sodalizio rotto, la qualità scientifica del fisico sperimentale Franco Rasetti verrà confermata nel 1941 quando presso la piccola università del Québec, in Canada, riuscirà a misurare, prima di ogni altro, la vita media dei muoni, i fratelli grassi e appena conosciuti, dei più comuni elettroni. Quanto alla qualità scientifica di Enrico Fermi, beh essa sarà riconosciuta già nel 1938 col premio Nobel e verrà clamorosamente riconfermata nel dicembre del 1942 con la realizzazione della prima «pila atomica», negli scantinati dello stadio di Chicago.

Ma è sugli insegnamenti più che sui meriti scientifici del «Venerabile Maestro» e

## Un fisico da 100 anni

*Franco Rasetti fu con Fermi tra i ragazzi di via Panisperna. Ma poi fece «il gran rifiuto»: disse no alla bomba atomica*

del «Papa» della fisica, cioè di Rasetti e Fermi, che conviene soffermarci. Perché sono ancora oggi più che mai attuali. E non ci riferiamo tanto a quell'intuizione, assolutamente inedita, che portò entrambi, a meno di trent'anni, a inventare il lavoro di gruppo in una disciplina, la fisica, che procedeva da sempre sulla spinta e sul lavoro di singoli ricercatori. Oggi il metodo di lavoro dei maestri Fermi e Rasetti è diventato, tout court, il metodo di lavoro in fisica. No, ci riferiamo soprattutto a un'altra intuizione. Persino più difficile da ottenere, per dei giovani che vivono solo «di» e «per» la fisica. Ed è l'intuizione che la scienza, hai voglia di sforzarti di chiuderla in una «torre d'avorio», ha forti ricadute sociali. E che gli scienziati che lavorano alla frontiera della conoscenza sono chiamati ad assumersi precise responsabilità sociali.

Né Rasetti, né soprattutto Fermi nascono, come uomini di scienza, con questa consa-

pevolezza. Anzi, per quasi tutti gli anni '20 e quasi tutti gli anni '30 cercano riparo dalla società e dalla politica mettendosi sotto l'ala protettrice di Orso Mario Corbino, che consente loro di portare avanti le loro ricerche in fisica senza avere troppo a che fare con la società e la politica italiana tiranneggiate dal fascismo. Tuttavia viene il momento in cui la storia incalza e chiede infine un'assunzione di responsabilità precisa e personale. Una responsabilità tremenda. E allora entrambi, Fermi e Rasetti, riconoscono che non è possibile e non è giusto sottrarsi. Che è necessario ed è giusto impegnarsi socialmente (è qui la formidabile attualità della loro intuizione). Ed entrambi se la assumono, quella precisa e personale e tremenda responsabilità. Anche se la decisione, per la prima volta forse nel loro sodalizio, è affatto diversa. Ma facciamo parlare i fatti. E i fatti sono che nell'estate del 1938 il regime fascista di Mussolini emana le leggi razziali. Leggi



odiose, per Fermi e Rasetti. Enrico, che non ha nulla da temere anche se la moglie è ebrea, decide che l'Italia non è più il suo paese e approfitta della cerimonia del premio Nobel, che gli è stato appena assegnato, per fuggire in America, passando per Stoccolma. Franco, che non è ebreo e non ha parenti ebrei, decide che la misura è colma. Uno spirito libero non può restare in quell'Italia, in quell'Europa. E all'inizio del 1939 accetta l'invito della piccola università Laval del Québec ed emigra in Canada. Ma queste due scelte, libere e sincrone,

riguardano le persone, non gli scienziati. No, l'evento che sollecita un'assunzione di responsabilità ai due fisici accade negli stessi giorni ed è affatto diverso. Nel dicembre del 1938 il chimico tedesco Otto Hahn ottiene, e riconosce, la fissione artificiale del nucleo atomico. Nel giro di poche settimane Fermi e altri dimostrano che quel fenomeno è in grado di liberare una quantità enorme di energia ed è in grado di produrre, se ben imbrigliato, un'arma di distruzione di massa di potenza inusitata. La piccola comunità dei fisici nucleari di

«La fisica - sostenne allora - non può vendere l'anima al diavolo». Così lasciò la disciplina e divenne un grande paleontologo

